

L'INTERVISTA ||| BERNARD CATHOMAS

«Senza un compromesso unitario non si va da nessuna parte»

||| Prima del 1982 e del rumantsch grischun di Heinrich Schmid c'erano già stati due tentativi di unificazione del romancio: a inizio Ottocento, con padre Placi a Spescha, un benedettino di Disentis/Mustér dalla mentalità cosmopolita, cosa rara allora come oggi, e a fine Ottocento con Gion Antoni Bühler, cofondatore della Societad Raeto-romana, redattore della «gasetta liberala » «Il Grischun» e traduttore del *Guglielmo Tell* di Schiller. Ma entrambi andarono a vuoto.

Lei, invece, Bernard Cathomas, segretario generale della Lia Rumantscha dal 1980 al 1997, ha avuto successo.

«Mi ha aiutato l'epoca storica nella quale mi sono trovato a vivere. Nel Dopoguerra, sull'estremo limitare della società agricola, divenne poco per volta chiaro a tutti che il romancio non sarebbe potuto sopravvivere in tanti settori se non avesse potuto disporre di una lingua scritta e sovraregionale. Questa nuova coscienza, la qualità del progetto e una comunicazione aperta sono state la base per il successo del rumantsch grischun».

Di fatto, prima del rumantsch grischun, i documenti a livello cantonale e federale erano quasi tutti in tedesco.

«Sì. Bisogna dirlo: con ben cinque varianti, il romancio ostacolava sé stesso. Significava tagliarsi fuori dallo sviluppo, condannarsi all'isolamento. È stata dura, ma il rumantsch grischun ha invertito questo destino: dal 1982 è aumentata la presenza del romancio in parecchi settori scritti. Nel 1996 la Confederazione ha votato affinché diventasse lingua amministrativa federale e dal 2001 è lingua ufficiale dei Grigioni. Nel 2003 il Gran Consiglio l'ha adottato come lingua di alfabetizzazione».

Da dicembre scorso non più...

«Purtroppo. Rimane lingua scritta ufficiale e resterà comunque in diverse scuole. Capisco le emozioni per gli idiomi. Il rumantsch grischun non vuole e non può avere la loro funzione, desidera essere soltanto lingua scritta, non lingua del cuore. Il recente compromesso, un modello di convivenza, stabilito tra Lia Rumantscha, Pro Rumantsch (il gruppo di coloro che sostengono il rumantsch grischun e allo stesso tempo gli idiomi, n.d.r.) e Pro Idioms, credo che porterà pace. Dà ai Comuni la possibilità di scegliere sia il rumantsch grischun come lingua in cui si impara a scrivere e leggere, con gli idiomi studiati in secondo piano, oppure l'idioma come lingua di alfabetizzazione, con il rumantsch grischun imparato durante la primaria e secondaria in parallelo».

Un po' come nella Svizzera tedesca tutti imparano il buon tedesco e poi parlano dialetto.

«Ecco, qualcosa di simile: gli idiomi come lingue di comunicazione e d'identità regionale, il rumantsch grischun come lingua sovraregionale. Così il rumantsch grischun cresce senza attaccare gli idiomi. Complessivamente il romancio si rinforza, perché sarà - grazie alla lingua unitaria - utilizzato in tutti i settori del mondo moderno: new media, economia, amministrazione, iscrizioni pubbliche». **Un**

compromesso tecnico, tuttavia, persino rischioso. Dov'è la vitalità in tutto questo?

«Un compromesso pragmatico. Unità nella diversità! È una scelta che accrescerà la presenza del romancio, che non sarà più chiuso e diviso, ma approfitterà dell'immensa dinamica comunicativa della società contemporanea. È una svolta necessaria. Fatta in coordinamento con gli idiomi non ci saranno rischi, solo vantaggi. Come sempre, sarebbe importante spiegare alla gente le ragioni e le modalità di tale svolta. Questo, con il rumantsch grischun, non è stato fatto abbastanza negli ultimi anni».

Le gente ragiona anche «di pancia ». L'idioma è più viscerale.

«Vero! Ma lo sviluppo dipende anche della testa. Deve passare il messaggio: è cambiato il mondo, dobbiamo adattare e allargare anche la lingua. E il nostro modo di pensare ».

Speriamo che Christoph Blocher non legga questa intervista. «La resistenza a un inevitabile cambiamento è un problema psicologico. Con il denaro per fare testi scolastici in tutti gli idiomi si potrebbero avere manuali di altissima qualità in rumantsch grischun. Vale a dire, portare gli alunni verso un futuro compatto e dinamico e nella propria linguamadre ».

Dicono lo stesso anche i sostenitori degli idiomi.

«Sì, ma sono credibili? Vede, la distanza tra un idioma e l'altro è molto piccola. Non è prudente creare manuali di geografia o biologia in cinque idiomi diversi. Oggi abbiamo una lingua scritta comune che tutti possono capire senza difficoltà. È una sfida e una grande fortuna».

TCAP Lo sviluppo dipende anche dalla testa, non solo dalle emozioni. Deve passare il messaggio: è cambiato il mondo, dobbiamo adattare e allargare anche la lingua. E il nostro modo di pensare.

EX SEGRETARIO

Bernard Cathomas ha diretto la Lia Rumantscha per quasi vent'anni.